

paziente”, in “quella situazione”, e in “quel momento”. Ai miei occhi interminabile ed inesauribile ricerca quella del provare poi a comprendere che cosa ha reso proprio quel particolare modello il più efficace.

Chiudo queste righe con una frase di Benedetti che mi piace molto (riportata tra le note biografiche che appaiono all’interno del volume) che, a un certo punto della sua vita, si trova a scrivere “mentre il mio fisico comincia a percepire le tracce della vecchiaia, come psicoanalista sperimento l’inconscio come una eterna giovinezza: da esso sale un indomito ottimismo. La forza creatrice dell’inconscio è infinita”.

Da quando ha scritto questa frase sono passati tanti altri anni. Non ho visto fin ora il volto di questo uomo ma mi vien facile pensare che abbia lo sguardo colmo di quella saggezza, intrisa al contempo di giovinezza e vitalità, che caratterizza gli occhi dei grandi maestri. Quelli che è una fortuna incontrare. E una bravura saper riconoscere.

Il concetto di guarigione

Clara Agosti

La prima cosa che ho notato nell’aver tra le mani questo libro, è stato il numero di persone che hanno partecipato alla sua stesura. Le due autrici, Maria Mariella D’Ippolito e Anna Nazzarena Nardini, due collaboratrici, Lilia Palmiotti e Vita Solari e due curatori della prefazione e della postfazione, Bruno Callieri e Santo Di Nuoro. Una vera e propria collaborazione di un gruppo, composto da persone eterogenee; per età, esperienza, provenienza sociale-ambientale e orientamento terapeutico. La ricchezza e l’intensità del lavoro influenzano il lettore sin da subito, determinando un mio iniziale scoraggiamento. Ciò è dovuto alla varietà di mondi attraverso cui è trattato l’argomento centrale del testo: il concetto di guarigione. Alla difficoltà, naturale, per una giovane terapeuta come me, vengono in aiuto le autrici che, nell’introduzione, consegnano una descrizione dettagliata e chiara della struttura del libro.

Il testo si apre con il “corpo teorico” in cui sono esposti il concetto di relatività e costante, una spiegazione dell’approccio terapeutico di Carl Rogers e una riflessione di D’Ippolito, sull’integrazione di diverse terapie. Con piacevole sorpresa entrambi i concetti, di relatività e costante, prendono forma dentro di me grazie alle citazioni dei fisici, Einstein, Capra e Ilya Prigogine. Nomi conosciuti, che mi permettono di guardare una disciplina all’apparenza distante dalla vita terrena, relazionale, con sguardo diverso, più vicino cioè all’essere umano, alle sue relazioni. Conoscevo il pensiero di Carl Rogers e rileggerne il contenuto è davvero piacevole. “Rogers individua diversi atteggiamenti, e non tecniche del terapeuta” e ancora “L’individuo rappresenta un processo degno di rispetto, sia così come è, sia come potrà diventare” e quindi “di primaria importanza è la

posizione del counsellor nei confronti della dignità e del significato dell'individuo". L'autrice qui entra nel vivo del proprio essere terapeuta. D'Ippolito presenta e mostra le radici del proprio ruolo, gettando le basi per la comprensione della parte successiva.

Il secondo corpo del testo è pratico. Sono presentati e commentati i racconti dei casi seguiti da Lilia Palmiotti e Vita Solaro. Le storie di alcuni pazienti trovano spazio e libertà nelle trascrizioni delle sedute. Al termine della trascrizione viene analizzato il pezzo di percorso terapeutico svolto. Le storie narrate da D'Ippolito e Nardini sono un'espressione di volontà, motivata dall'intenso lavoro svolto durante gli anni di formazione e confronto con i colleghi, durante le supervisioni.

Con determinazione, fatica e impegno (è palpabile), queste due autrici vivono, creano, con franco entusiasmo, una propria organizzazione di struttura, personale, a tratti rivoluzionaria. Fino alla fine del libro, il lettore è invitato ad accogliere cosa sia la terapia delle due autrici, su quali basi si fondi, prima, come viene vissuta, durante, e quali siano i sentimenti, le emozioni dei pazienti, dopo.

Mi è piaciuto leggere questo libro. Inizialmente mi è parso impegnativo e tanto intenso ma questo, credo, fosse dovuto al mio desiderio atavico di voler capire tanto e subito; superato il personale empasse, mi sono buttata nell'ampio mare delle idee diverse: tenere in considerazione altri spunti, pensieri, in ambito psicoanalitico, credo sia importante per ricostruire, dentro ciascun terapeuta, il percorso storico, dagli inizi, a oggi. Percorso creato dai numerosi autori, ricercatori, sperimentatori, navigati o principianti, che hanno pensato di voler testimoniare il proprio vissuto professionale attraverso lo scritto, il testo. Si tratta di un libro che dà valore alla relazione e al lavoro di artigiani, che in molti si è impegnati a fare. Dentro il proprio studio con i pazienti, fuori, insieme ai colleghi, soli con se stessi, nella continua ricerca di una motivazione coerente, pulsante e che abbia e porti un significato di relazione autentico. La sensazione provata è stata quella di essere con i pazienti: "stare con", e non, "rimanere per", loro. La trascrizione delle sedute aiuta molto in tale comprensione; a me ha permesso di leggere la testimonianza di un momentum di cura "accaduto". Ho sentito, a tratti, la mancanza del mio "grande padre" della psicoanalisi, Freud, poi, voltata l'ultima pagina, ho pensato che il libro, nella sua totalità, esprimeva una sorta di giusta misura di concetti e pensieri: "Ognuno ha la sua verità. Qualcosa può essere vera per me e la cosa opposta vera per qualcun altro. È quindi importante trovare nelle relazioni punti d'incontro per far vincere tutte le parti: vincere insieme" (D'Ippolito).

*** *Il concetto di guarigione. La costante e la relatività in psicoterapia*, di Maria Mirella D'Ippolito e Anna Nazzarena Nardini, Alpes Editore, Roma, 2010, pagg. 189, € 16,00